

∴ L'UNICA FAMIGLIA CHE HO ∴

- Qui è Jaeger, sono arrivato al villaggio. Sembra tutto tranquillo.
- Fai attenzione alle trappole cacciatore, quel villaggio è una copertura. Il tuo obiettivo sono due agenti del SIS: un uomo e una donna. Operano sul territorio da ormai 10 anni... la guerra è praticamente finita, ma quei due sono una spina nel fianco.
- Una spina nel fianco per chi?
- Una delle nostre fonti ci ha fatto informato che quei due progettano l'assassinio del candidato presidente Muzorewa.. Non possiamo permettere che ciò accada, è ora che quel bastardo di Smith levi le tende. Frank, la Rhodesia è l'ultimo paese dell'Africa che ancora sostiene l'apartheid, la tua missione di oggi potrebbe finalmente porvi fine.

Frank stava finalmente imparando ad avere consapevolezza di sé. Aveva combattuto per tutta una vita senza fare domande ed eseguendo solo ordini, ma ora sentiva di essere sul campo di battaglia per una ragione giusta. Era un cacciatore, sapeva stanare la sua preda e ucciderla senza farsi vedere. E questa volta avrebbe ucciso per regalare a quell'angolo di Africa un futuro migliore.

Il villaggio pareva un luogo tranquillo e non c'erano segni delle trappole di cui parlava il comandante. Frank, nascosto all'ombra di una moringa, sparò un colpo di pistola silenziata alla campana del villaggio. Soltanto tre guardie uscirono fuori per indagare l'origine del suono e una di queste fece un gesto verso un'abitazione permettendo a Frank di notare la presenza di uomo dietro una finestra: era uno dei suoi obiettivi. I soldati tornarono alle loro postazioni e Frank, benché perplesso sulla difesa di quel complesso, decise di passare all'azione. Eliminò senza farsi notare le tre guardie per poi precipitarsi verso l'abitazione dei due agenti del SIS. Una volta vicino, sentì la porta del retro sbattere: l'uomo si era accorto della sua presenza e stava scappando verso il fiume. La velocità di Frank Jaeger non era umana, perché in pochi secondi raggiunse l'obiettivo e lo pugnalò mortalmente col suo coltello. Alle sue spalle una donna cominciò a sparare urlandogli contro. Appena Frank si voltò, la donna si precipitò a nascondersi in casa. Il cacciatore irruppe nell'abitazione, si avvicinò al nemico schivando i suoi proiettili e lo disarmò con una mossa CQC.

- Brutto bastardo chi sei?
- Diciamo pure un amico di Muzorewa.
- Muzorewa? Ma come...
- Volevate ucciderlo, non è così? Qualcosa mi dice che non farete in tempo.
- Ucciderlo? Chi ti ha detto una stronzata del genere? Sono mesi che gli salviamo la vita?
- Da chi?
- Da chi lo vuole veramente morto.
- Non lavorate per Ian Smith?
- Non lavoriamo per Smith, anche se stiamo dalla stessa parte. Smith è pronto a consegnare i suoi incarichi a Muzorewa. Sono i capi degli eserciti ribelli ZANLA e ZIPRA a volere il candidato morto. Mugabe e Nkomo... sono anni che combattono questa guerra e ormai si sentono re di questa terra. Presto o tardi si ammazzeranno anche tra di loro.
- Non so nulla di questa storia. Come faccio a sapere che non stai mentendo?
- Credi pure a quello che vuoi! Tu per chi lavori?
- Non ti riguarda affatto.

All'improvviso un rumore proveniente da fuori distrasse Frank, lasciando la donna libera di approfittarsene e sottrargli il coltello. "Sei morto" urlò mentre gli saltava addosso, ma il cacciatore era una macchina da guerra e avrebbe vinto quello scontro anche con le mani legate. Senza nemmeno capire cosa fosse successo, la donna si ritrovò il coltello conficcato nell'addome.

- Hai ucciso le persone sbagliate.

- Non sarebbe la prima volta.
- Sei solo un misero assassino.
- Sì.
- Per quale motivo uccidi?
- Ci sono abituato.
- Tutto qui? È questa la tua ragione?
- Sono nato sul campo di battaglia. Combattere è l'unica cosa che conosco. E uccidere è l'unico modo per non morire.
- Se non cominci a combattere per qualcosa in cui credi, rimarrai sempre e solo un assassino.

Frank non rispose. La donna cominciò a sputare sangue: da lì a poco sarebbe morta.

- Devi farmi un favore.
- Cosa?
- La mia bambina... la nostra bambina... è al fiume. Ti prego salvala e portala lontano da qui. Dille anche... che siamo morti.
- Mi stai chiedendo troppo.
- Direi che mi devi un favore, no?
- L'hai detto tu stessa, sono un assassino. Cosa credi che farò quando la troverò?
- Non lo so, non ne ho la minima idea, ma io non posso---

Un conato di sangue interruppe la frase. La donna si accasciò a terra e non parlò più. Fece un ultimo sforzo per indicare qualcosa e poi si restò immobile per sempre. Nel frattempo Frank contattò alla radio il suo comandante.

- Obiettivi eliminati.
- Ottimo lavoro Jaeger!
- Non volevano uccidere Muzorewa, lo volevano salvare.
- Non so nulla di questa storia... comunque non ha più importanza. Mi hanno appena informato che quei due erano in possesso di importanti documenti, prova a vedere un po' cosa riesci a trovare in quella casa.
- Documenti?
- Sì, si tratta di alcuni progetti su un prototipo di dispositivo elettromagnetico. Un gioiellino dei servizi segreti britannici, qualcosa in grado di deviare ogni tipo di proiettile.
- Ho ucciso queste persone per un'arma?
- Che importanza ha? Erano comunque nemici.
- Avevano una figlia.
- Hai ucciso anche lei?
- Non l'ho ancora incontrata.
- Beh, siamo in guerra cacciatore, ti consiglio di ammazzarla. O diventi babysitter o finirà stuprata da qualche ribelle. Tempo di fare da babysitter non ce l'hai... recupera quei documenti e torna alla base.
- ... (si agita)
- Mi hai sentito Jaeger?
- Vai a fanculo te e i tuoi documenti.

Frank prese la radio e la gettò infuriato contro il muro. Cadde in ginocchio e cominciò a colpire il pavimento con la sua testa. Ancora una volta aveva ucciso solo perché glielo avevano detto. Frank si sentiva usato, ovunque andasse non c'erano giuste cause per cui combattere, ma solo morte e inganni. Nel mezzo della sua disperazione si accorse all'improvviso che il braccio della donna esanime indicava un orsacchiotto. Dopo un attimo di esitazione Frank si alzò in piedi, raccolse il pupazzo e si diresse verso il fiume.

Cosa fare ora con quella bambina? Ucciderla? Salvarla? Qual era la cosa più giusta? Frank pensava a questo tra sé e sé. Il cacciatore era nato sul campo di battaglia e aveva già visto le cose più orribili che la guerra avesse da offrire. Si era illuso che potesse combattere per un motivo nobile, ma la verità era solo una: lui

era un assassino e l'unica cosa che era in grado di fare era uccidere. "Salvala e portala via da qui" gli aveva detto la madre della bambina. Frank reinterpretò le parole della donna e capì che l'unico modo per salvare la bambina e portarla lontano da lì era ucciderla. Avrebbe ucciso la bambina, non per il suggerimento del comandante, ma per salvarla e allontanarla da quel mondo moralmente caduco. Avrebbe ucciso la bambina, perché uccidere era l'unica cosa che sapesse fare e la morte la cosa migliore che potesse regalare a quell'anima indifesa.

Arrivato al fiume, il cacciatore vide la bambina alle prese con un antilope. Provava ad avvicinarsi, ma l'animale scappava. Anche la bambina si accorse della presenza di Frank e strizzò gli occhi. Si avvicino lentamente e ad un certo punto, correndogli incontro, urlò:

- Kubeba!!!
- Cosa diavolo...?!
- Kubeba! Kubeba! Dammelo! Che ci fai con Kubeba in mano?

Frank aveva camminato tutto il tempo pensando a come uccidere la bambina dimenticandosi di avere ancora in mano quel pupazzo.

- Io... te l'ho portato.
- Sei un amico di mamma e papà?
- Sì.

Frank si rendeva perfettamente conto che quelle che gli uscivano dalla bocca erano le parole più sbagliate che potesse dire, ma sentiva uno strano imbarazzo e non capiva perché. Decise di mentire per avere la situazione più sotto controllo.

- Sono un loro amico. Un elicottero è venuto a prenderli per una missione molto importante. Prima di partire mi hanno chiesto di trovarli.
- E mi hai portato Kubeba!!!

La bambina si lanciò sul cacciatore per abbracciarlo. Era di un'allegria disarmante, non sembrava far parte di quel mondo di guerra e miseria. Era forse questo il motivo dell'imbarazzo di Frank?

- Come ti chiami?
- Naomi! Tu?
- Frank.
- Ndafara kukuziva!
- Piacere mio. Quanti anni hai?
- Così (mostra cinque dita alzate). Tu?

La conversazione continuò fino a che non si resero conto che il sole stava per scomparire dietro l'orizzonte. Parlando con Naomi la mente di Frank si era liberata da tutti i pensieri negativi; era stato in qualche modo contagiato della sua ingenuità. Inventò una scusa per spiegare a Naomi che non potevano tornare al villaggio e lei gli indicò una capanna vicino al fiume. Entrarono dentro per passare la notte e poi Frank uscì a cacciare perché avessero qualcosa da mangiare. La sua mente lo trasportava da un'emozione all'altra senza lasciargli tregua. Fino a pochi istanti prima era fermo nella decisione di uccidere la bambina, ma quel sorriso lo aveva fermato. Un sorriso rivolto all'uomo che aveva appena ucciso i suoi genitori. Come poteva sopportare una cosa del genere?

Il cacciatore tornò alla capanna e vide Naomi sdraiata su un letto, con gli occhi ancora aperti mentre abbracciava il suo pupazzo. Si avvicinò e si sedette vicino a lei.

- Cantami una ninna nanna.

- Io... non ne conosco nessuna.
- Ma come?! Nessuna? Cosa ti cantavano la tua mamma e il tuo papà per farti dormire?
- Non me lo ricordo, mi spiace.
- Mia mamma canta sempre questa. Non so bene le parole.

Naomi socchiuse gli occhi e cominciò a canticchiare a bocca chiusa il motivetto a lei caro. Frank, dopo un paio di giri di note, cominciò a seguire il ritmo di quella dolce ninna nanna. La luna trovava il suo spazio in quella stanza illuminando attraverso la finestra il viso della bambina. Il suo sorriso e la pace dipinta sul volto erano come una pugnolata al cuore per Frank. Lui non aveva mai avuto una famiglia e ora, per colpa sua, nemmeno lei l'avrebbe più avuta. Continuò a cantare da solo, ma forse era stonato dato che Naomi aprì subito gli occhi:

- Frank, stai piangendo?
- No, è solo un'allergia.
- Mamma e papà torneranno?
- Non lo so, piccola.
- Forse no.
- Siamo in guerra, lo sai vero? Potrebbero non tornare.
- Lo so, mio papà lo dice sempre.
- Non avere paura però.
- Tu hai paura Frank?
- A volte.
- Se hai paura puoi dormire qui con noi e abbracciare Kubeba.

Frank stava per scoppiare in lacrime, ma fece di tutto per trattenersi. Fece un respiro profondo, si alzò dalla sedia e si sdraiò a fianco a Naomi e il suo pupazzo.

- Urare zvakanaka Frank!
- Buonanotte Naomi.

Si mise sul fianco volgendo le spalle, non trovando più nemmeno la forza di guardarla. Doveva pensare a cosa fare e doveva deciderlo entro l'alba.

La mattina dopo con l'alba arrivò anche il comandante di Frank Jaeger con l'elicottero. Era infuriato con il cacciatore per avere interrotto le trasmissioni. Gli chiese se aveva recuperato quei documenti, ma Frank rispose di avere qualcosa di più importante di cui preoccuparsi. Il comandante sbirciò nella capanna e gli chiese ghignando:

- Ti sei trovato la fidanzatina cacciatore?
- Mi prenderò cura di lei.
- Ahahah! Cura di lei? Sei forse impazzito Jaeger?
- Probabilmente sì.
- Hai intenzione di disertare?
- Sì.
- Se è questo che scegli, i tuoi file verranno bruciati e tornerai a essere nessuno. Non potrai nemmeno tornare negli Stati Uniti.
- Così sia.
- Sei proprio un idiota!

Intanto la bambina si era svegliata e fu attratta fuori dal baccano. Uscì, attirando l'attenzione dei due.

- Gliel'hai già detto Frank?
- No.
- Glielo dico io se vuoi! (ridacchiando)

- Provaci e ti ammazzo.
- Mi stai forse minacciando?

Naomi aveva paura e aveva capito che parlavano di lei. Rimase ferma immobile senza dire una parola. Il comandante, indicando Jaeger, chiese alla bimba: "Tesoro, sai chi è quest'uomo?". Naomi annuì rispondendo: "Un amico di mamma e papà". Il comandante, scoppiando a ridere, continuò: "Certo, certo, un amico... ho una brutta notizia per te tesoro... i tuoi genitori sono morti." Frank scattò e puntò il coltello alla gola del comandante. Naomi guardò terrorizzata l'uomo in divisa senza riuscire più a comprendere cosa si dicessero lui e Frank. Stavano litigavano, ma le immagini si fecero sempre più confuse e sfocate finché il mondo attorno a lei scomparve di punto in bianco. Naomi cadde a terra svenuta.

Lo scorrere del fiume Zambezi e i versi degli animali creavano una musica capace di far dimenticare alle persone i suoni della guerra. Nel mezzo di quella calma apparente, sotto un caldo ed abbagliante sole, Naomi si era risvegliata. Qualcuno la teneva in braccio mentre camminava. La bambina alzò la mano per coprire lo sguardo dal sole e scorse il viso di Frank. Era sporco di sangue e lucido di lacrime.

- Frank...
- Ti sei svegliata.
- Hai ancora l'allergia?

Frank ci mise un po' a capire, ma poi sorrise.

- No, piccolina. Sto piangendo.
- Perché piangi?
- Perché sono una brutta persona.
- Non è vero.
- Sì invece. Ti ricordi l'uomo che hai visto prima?
- Sì.
- Ecco, io l'ho...
- Non dirlo.
- Come?
- Non voglio che piangi.
- ...
- Comunque lui era una brutta persona.
- Sì lo era. Ma io di più. A volte faccio del male anche a persone che non se lo meritano.
- A me farai del male?
- Mai.
- Allora non mi importa. Il mio fratellone non è una brutta persona e io mi fido di lui.
- Fratellone?
- Sì! Tu sei il mio fratellone.

I due si guardarono e si sorrisero. Dietro al sorriso di Frank si nascondeva un enorme senso di colpa. Dietro al sorriso di Naomi, invece, tanta ingenuità quanta speranza.

- Dove stiamo andando?
- Lontano da qui.

:::FINE:::

Note ai giudici:

- La storia originale vede Frank incontrare Naomi, dopo l'uccisione dei suoi genitori, al fiume in condizioni pietose quasi morente di fame. Io ho voluto dipingere una bambina in salute, allegra e spensierata. Nella storia originale probabilmente Frank si prende cura di lei perché sennò sarebbe morta (per pura pietà insomma), in questa storia invece volevo che rappresentasse una sorta di schiaffo morale, o per meglio dire, la luce della speranza per un uomo che non ha veramente più nulla. Lui ha bisogno di lei, tanto quanto lei ha bisogno di lui ora che non ha più i suoi genitori. Probabilmente ho anche cannato l'età, era sicuramente più piccola, ma farla non senziente non mi avrebbe permesso di inscenare nessun dialogo tra i due. Mi son permesso questa piccola licenza poetica di time paradox.

- Avrò fatto errori di cui non mi sono accorto, ma ce n'è uno fatto di proposito: "Vai a fanculo te e i tuoi documenti." (nel dialogo col comandante). Non ho messo il plurale "andate tu e i tuoi" perché nella concitazione del dialogo mi sembrava più opportuno tenere il singolare.

- Auronno è un figo!!!